

## Autunno politico in Germania

Prospettiva Marxista 30 Novembre 2020

In ottobre, nel mese del trentennale della riunificazione, le fibrillazioni politiche del panorama politico tedesco continuano ad essere visibili, pur mantenendo sostanzialmente una bassa intensità. Prosegue lo scontro interno nella CDU per la carica di segretario e di cancelliere. Nel corso del mese, la candidatura di Markus Söder, presidente della Baviera e segretario della CSU, ha guadagnato punti. La sua nomina però suscita perplessità e resistenze nella CDU. Sempre forte rimane la candidatura di Friedrich Merz, mentre sembra aver perso terreno il nome di Armin Laschet, presidente del Nord Reno Westfalia. Anche il nome di Merz però sembra suscitare resistenze nel partito, in quanto egli si propone come un superamento del lascito dell'era Merkel e nel partito la cancelliera gode ancora di molti ammiratori. L'eredità della Merkel continua ad essere pesante e la CDU fatica a trovare una sintesi efficace. Dall'altra parte i Verdi continuano a ragionare su come porsi come forza credibile di Governo all'interno di una nuova Grande Coalizione. La flessibilità programmatica ed identitaria dei Verdi permette loro di aprire possibili fronti di coalizione sia a sinistra che a destra. Per loro rimane ancora da sciogliere il nodo del candidato. Se in Germania la questione di un'offerta politica soddisfacente e adeguata alle esigenze delle diverse frazioni della borghesia non è stata attraversata in modo così lampante da fenomeni populistici, anche al Governo, come in altri Paesi, nondimeno si colgono segnali importanti di sommovimenti e tensioni che covano sotto il mantello della stabilità. Come si svilupperanno è ancora tutto da vedere, nondimeno esistono e sono nodi rilevanti non solo per l'imperialismo tedesco ma anche per il futuro dell'Unione europea.

Il mese di novembre ha presentato ulteriori spunti di riflessione sulla situazione politica tedesca. Si sono infatti tenuti i congressi dei due partiti più complessi del panorama politico della Germania. Per primo ha avuto luogo il congresso dei Verdi. Dalla stampa tedesca è emerso che i Verdi, sotto un manto di stabilità e unità, sono più divisi di quanto in genere si pensi. La scelta del candidato cancelliere tra Annalena Baerbock e Robert Habeck è solo la punta dell'iceberg. Bisogna sottolineare che i Verdi sono sempre stati divisi tra la corrente dei "Realos" (realisti) e quella dei "fundis" (fondamentalisti). Nel partito convivono diverse anime che al momento trovano una sintesi efficace nella flessibilità programmatica del partito. Quando però ci sarà da scegliere con chi formare una coalizione di Governo non è detto che le contraddizioni interne non possano emergere in maniera anche evidente. Dalla loro i Verdi hanno un fattore di forza nella promozione di incentivi per l'economia "verde", con cui possono intercettare interessi forti di frazioni produttive della borghesia tedesca, impegnate nella ristrutturazione "green".

Anche l'AfD ha tenuto il suo congresso. Anche al suo interno sono emerse divisioni, soprattutto sulla linea di frattura Est-Ovest: tra una componente più radicale e nazionalista, e una più "occidentale" e liberista. Significativo il fatto che il partito abbia cercato di trovare una forma di unità con una nuova proposta di politica sociale nazionalista, una sorta "di reddito di cittadinanza" per i cittadini con passaporto tedesco, che dovrebbe sostituire il sistema di Hartz IV. Ancora una volta l'Harz IV si rivela uno dei nodi principali della lotta politica in Germania e dei tentativi di crescita elettorale dei partiti. Per l'AfD si tratta anche di rimanere un riferimento credibile per gli "scontenti della globalizzazione" in Germania.

Dalla contingenza politica affiorano anche cenni e indicazioni per riflessioni di più ampio respiro sui caratteri e le prospettive dell'imperialismo tedesco. La gestione dell'emergenza legata al coronavirus ha mostrato come funziona la dialettica tra Governo centrale e Länder nello Stato federale tedesco. La gestione delle politiche di emergenza e di contenimento della diffusione del virus ha mostrato il ruolo centralizzatore del Governo federale, ma nel corso del mese di novembre alcuni inasprimenti dei regolamenti proposti dall'Esecutivo centrale sono stati bocciati o attutiti dalle posizioni dei presidenti dei singoli Stati regionali. È la dimostrazione che la natura federale dello Stato tedesco vive di una dialettica interna che non viene superata dalle necessità di gestione

centralizzata dell'emergenza.

Infine l'ispezione della nave turca Rosaline da parte della fregata tedesca Amburgo è rilevante. Non tanto per l'episodio in sé, che non ha generato per il momento tensioni estreme tra i due Stati (al netto delle ovvie rimostranze turche). Ma per il fatto che l'attivismo turco nel Mediterraneo ha incontrato una forma di resistenza da parte non delle potenze imperialistiche che orbitano in quello spazio di contesa e che sono storicamente (almeno negli ultimi decenni) più predisposte all'attivismo militare, ma da parte di una potenza, quella tedesca, che dopo la seconda guerra mondiale ha avuto un rapporto complesso con l'esercito e l'interventismo militare. È un piccolo segnale, ma non va trascurato.

Se dalle acque del Mediterraneo al largo della Libia, da un quadrante del confronto imperialistico che storicamente non ha rivestito un ruolo di primaria importanza per l'imperialismo tedesco, arriva questo segnale – modestissimo in termini strettamente operativi ma non irrilevante politicamente – gli sviluppi nel Caucaso non sembrano delineare un ruolo significativo per Berlino. Il 9 novembre si è raggiunto un accordo di pace nel conflitto del Nagorno-Karabakh. Mentre la vittoriosa offensiva dell'Azerbaijan contro le forze armene ha beneficiato del sostegno militare della Turchia, proiettata con assertività anche in quest'area dopo Siria, Libia e Mediterraneo orientale, la Russia ha dimostrato, con il raggiungimento dell'intesa e il dispiegamento di una forza di interposizione, di continuare ad essere un attore centrale nel divenire degli equilibri della regione. La Germania, invece, a differenza di quanto avvenuto in Ucraina, sembra di fatto assente anche dal tavolo di ripartizione della sovranità e dell'influenza sull'area contesa. Nella nevralgica regione caucasica la Turchia fa così il suo plateale ingresso come parte in causa direttamente coinvolta, mentre nemmeno attraverso l'involucro comunitario Berlino si è ritagliata uno spazio per avere apertamente voce in capitolo.

Ma proprio nel cuore dell'Unione europea si sono manifestati sviluppi che hanno posto in rilievo il ruolo fondamentale e insieme delicatissimo della Germania in questo quadro. Le dure trattative intorno al Recovery fund hanno visto l'Ovest dei Paesi "frugali" e l'Est di Ungheria e Polonia costituire due poli di un meccanismo di veti incrociati che, da un lato, ha ribadito la funzione mediatrice che solo Berlino può svolgere a determinati livelli e, dall'altro, ha sottoposto la Germania ad una forte pressione. Il rapido raggiungimento di una soluzione che coinvolga tutti i Paesi membri e che sblocchi effettivamente il fondo europeo potrebbe sottolineare ulteriormente la centralità tedesca in Europa (non sempre un dato accettabile senza attriti e resistenze dall'insieme dei Paesi del continente). Un inasprimento del confronto potrebbe finire per costringere Berlino ad una scelta tutt'altro che facile tra un versante deciso a procedere con le condizionalità politiche legate all'attivazione dello strumento europeo e la sua storica sfera di influenza nell'Europa centro-orientale. Le fibrillazioni sul piano interno tedesco non sono scindibili dall'evoluzione del confronto imperialistico, con le sue tensioni e le sue sfide.

Mentre l'era Merkel si avvia alla fine, per la Germania, su cui grava l'antica condizione di potenza troppo forte e insieme troppo debole nelle dinamiche europee, sembra prospettarsi un'accelerazione del tempo delle scelte.